

## UN GRUPPO VOLTERRANO A TODI?

STEFANO BRUNI

**B**ENCHÉ con la sua forza intrinseca di capolavoro si sia sempre conquistato il rispetto e l'ammirazione degli studiosi, tanto che già negli anni trenta del Settecento Giovan Battista Passeri e Annibale degli Abbatini Olivieri l'additavano come «la più bella, che in questa sorta di antichità mi abbia io mai veduta»,<sup>1</sup> l'urna bisoma del Maestro di Enomao dei Musei Vaticani, già nel Museo Clementino ed ora nel Gregoriano Etrusco (TAV. I a),<sup>2</sup> è stata sentita per non pochi

<sup>1</sup> La citazione è tratta dalla lettera di A. degli Abbatini Olivieri premessa alla sua traduzione dei saggi di Louis Bourguet e pubblicata dapprima in *Spiegazione di alcuni monumenti degli antichi Pelasgi trasportata dal francese con alcune osservazioni sopra i medesimi, con lettera al signor Marcello Franciarini, giureconsulto e patrizio eugubino*, Pesaro, nella stamperia di Niccolò Gavelli, MDCCXXXV, pp. 24-25, e quindi ristampata come *Dissertazione i sopra alcuni monumenti pelasgi diretta al signor Marcello Franciarini Giuriconsulto, e Patrizio Eugubino, in Saggi di dissertazioni accademiche pubblicamente lette nella nobile Accademia Etrusca dell'antichissima città di Cortona*, tomo II, A spese de' Paglierini Mercanti-Librai a Pasquino, nella Stamperia del Bernabò, Roma MDCCXXXVIII, p. 19. Sull'Olivieri si vedano, oltre al volume curato da A. Brancati, *Un ricordo di Annibale degli Abbatini Olivieri Giordani*, stampato a Pesaro in occasione della mostra del 1994 e all'articolo dello stesso Brancati, *Annibale degli Abbatini Olivieri Giordani: esemplarità di uno studioso del Settecento pesarese*, in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Pesaro-Ancona, 1983), Ancona, 1985, II, p. 339 sg., i vari contributi negli atti del convegno a lui dedicato tenutosi a Pesaro dal 27 al 28 settembre 1994 pubblicati in «*Studia Oliveriana*», XV-XVI, 1995-1996 e XVII-XVIII, 1997-1998, nonché in ultimo A. CERBONI BAIARDI, *Collezioni e collezionismo di antichità a Pesaro nel Settecento*, in *Il collezionismo locale: adesioni e rifiuti*, Atti del Convegno (Ferrara, 2006), Firenze, 2009, p. 709 sg. Per il giudizio del Passeri si veda la lettera da Pesaro in data 3 luglio 1735 indirizzata all'Olivieri e da quest'ultimo trasmessa a Firenze ad Anton Francesco Gori, tra le cui carte si conserva nella Biblioteca Marucelliana (ms. B.VII.24, c. 692r-v): «La prego far sapere al Sig. Abate Gori che io ho un brutto disegno d'una bellissima urna etrusca che sta in Todi nel Palazzo del Magistrato. È di finissimo marmo, di singolar disegno. Rappresenta un combattimento funebre di gente a cavallo, con delle deità [...] e con le tre furie a lato. Nel coperchio vi giace un uomo et una donna con corona in testa. Ieri dovea venir da me un pittore per metter questo disegno in miglior forma, ma non poté venire e convenne differire per un'altra volta. Assolutamente non si lasci indietro un così bel monumento che io stimo il più bello et erudito di quanti se ne vedano oggi [...]». Per il Passeri si veda A. DEGLI ABATINI OLIVIERI GIORDANI, *Memorie dell'Uditore Giambattista Passeri tra gli Arcadi Feralbo*, Pesaro MDCCCLXXX; G. MAMIANI DELLA ROVERE, in E. DI TIPALDO, *Biografie degli Italiani illustri*, III, Venezia, 1836, p. 549 sg.; C. F. BONINI, *Giovan Battista Passeri (1694-1780)*, «Faenza», II, 1947, p. 37 sg.; F. V. LOMBARDI, *Il mondo romano antico nella figura del pesarese Giovan Battista Passeri*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», XCIII, 1988, p. 275 sg.; C. R. CHIARLO, *Giovan Battista Passeri: problemi di metodo*, in *Dell'antiquaria e dei suoi metodi*, a cura di E. Vaiani, Pisa, 1998, p. 177 sg.; CERBONI BAIARDI, *art. cit.*, p. 709 sg.

Segnalo, per completezza, che l'urna era nota a Gori già da almeno due anni, avendogli inviato da Roma un disegno (come ricorda lo stesso Gori: vedi nota seguente) Giovanni Gaetano Bottari: cfr. Firenze, Biblioteca Marucelliana, ms. B.VII.5, c. 47r, lettera del 4 luglio 1733: «[...] questo è il disegno d'un sepolcetto etrusco col suo coperchio, lungo tre palmi e mezzo ed altrettanto alto, ma ha questo di singolare, che dove tutti gli altri sepolcri etruschi veduti fin'ora da me sono di terra, questo è di marmo. Egli si trova in Todi nel Palazzo del Pubblico nella stanza avanti l'Udienza, veduto da me, e fatto disegnar [...]». L'originale del disegno venne donato dal Gori ad Andrea da Verrazzano, «Il Tarpato» dei Soci della Colombaria, nel 1738 e si conserva tra le cc. 292 - 293 del terzo tomo del *Sunto di materie proposte nella Società Colombaria distinte in capi dal Tarpato* presso l'Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria» (ms. 17, già I.I.VII.40 e 40).

<sup>2</sup> L'urna, pubblicata per la prima volta in A. F. GORI, *Museum Etruscum exhibens insignia veterum Etruscorum Monumenta, aereis tabulis cc. nunc primum edita et illustrata observationibus Antonii Francisci Gorii, publici Historiarum Professoris, volumen primum-alterum*, Florentiae, in aedibus auctoris Regio permissu excudit, Caietanus Albizinius typographus, 1737, I, tav. CXXXV e II, p. 264, vanta una nutrita bibliografia, raccolta in M. BERGAMINI, *L'urna tudertina del "Maestro di Enomao" in quattro manoscritti del XVIII secolo*, «Bollettino Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie», XI, 1991, p. 133 sg., nota 3 (a cui adde *Antiquitates Etruscae a viro amplissimo doctissimoque Antonio Francisco Gorio in Florentino lyceo olim historiarum professore celeberrimo concinnatae; nunc vero in commodum antiquitatis litterarumque cultorum in compendium redactae schematicisque minori forma exornatae, ita quidem ut Montfauconiani operis supplementa haberi possint*, a M. Nicolao Schwebelio illustr. Carol. Onold. P. P. et Rect. Academiaram, Imperial. Theres. Roboret. Elector. Bavar. nec non Societ. Hist. Goetting. et Ienens. Lat. Collega, impensis Georgii Lichtenstegeri, calcographi Norimb. MDCCCLXX, p. 62, tav. XV, 1), a cui si sono aggiunti M. SANNIBALE, *Le urne cinerarie di età ellenistica*, Roma, 1994 («Museo Gregoriano Etrusco. Cataloghi», 3), p. 30 sg., n. 2 (con altra bibl.); G. COLONNA, s.v. *Etrusca, Arte*, in *EAA, Supplemento 1971-1994*, II, 1994, p. 592, tav. a col. tra le pp. 592-593; M. BERGAMINI SIMONI, *Todi. Antica città degli Umbri*, Todi, 2001, p. 151, fig. 227 e p. 205 sg., fig. 326; A. MAGGIANI, in *Etruschi di Volterra. Capolavori da grandi musei europei*, Catalogo della mostra (Volterra, 2007-2008), Milano, 2007, p. 177; M. BERGAMINI SIMONI, *L'urna tudertina del "Maestro di Enomao"*, Todi, 2008; nonché più di recente A. MAGGIANI, *L'urna quadrifronte della collezione di antichità di Raffaello Consortini. All'inizio dello*

versi come un corpo estraneo ora alla serie di monumenti – le urne volterrane – entro la quale il materiale con cui è realizzata e le cifre stilistiche la riconducono,<sup>1</sup> ora al contesto tudertino a cui i dati di provenienza la attribuiscono.

Monumento cardine di quel Maestro di Enomao, superbo traduttore del linguaggio pergameno nella tradizione scultorea volterrana, al quale ora la non meno eccezionale urna già nella raccolta di Raffaello Consortini, ancora dello scorcio del III secolo a.C., fornisce il naturale alveo entro cui farne muovere l'attività,<sup>2</sup> l'urna del Vaticano ha, infatti, conosciuto una fortuna critica che, dopo l'imbarazzo di posizioni come quelle di Françoise Hélène Massa Pairault, che nel

stile portatissimo a Volterra, «Prospettiva», 133, 2009, p. 17, fig. 42. Qui a p. 17 il richiamo tra la figura del demone alato al centro dell'urna e il Cristo della *Cacciata dal tempio* di El Greco della Collezione Frick, ribadito a p. 21, nota 111, dove si afferma che «teoricamente il pittore avrebbe potuto addirittura aver conosciuto il monumento etrusco, che fu rinvenuto nel 1516 a Todi e in quella città rimase fino al 1645, nella sagrestia di San Fortunato». Tuttavia, al di là dei dati antiquariali, ampiamente noti, grazie ai lavori di M. Bergamini e che attestano, pur con varie vicende, l'esposizione dell'urna a Todi fino al 1772, l'affermazione resta confinata, in assenza di prove documentarie certe, nell'assai friabile terreno delle ipotesi indimostrabili e in quanto tale il confronto, per quanto seducente, risulta nella sostanza illusorio. È appena il caso di ricordare come la ripresa di motivi 'etruschi' nell'arte del XV-XVI secolo, eccezion fatta per il particolare caso della bronzistica di piccolo modulo a carattere decorativo (per un esempio si veda il cosiddetto 'sacerdote etrusco' di Alfonso II a Ferrara, su cui cfr. S. BRUNI, C. CAGIANELLI, *Per una storia delle collezioni di antichità dei Duchi D'Este. Appunti sul cosiddetto "Apollo di Ferrara": da Alfonso II a Louis XV*, «RIASA», s. III, XXVII, 2004 [2010], p. 237, figg. 6-7), risulta fenomeno assai evanescente e piuttosto difficile da cogliere nella reale portata, qualora si intendesse sostanziarlo di esempi concreti. Infatti, se il vecchio lavoro di A. NEPPI MODONA, *Riflessioni sul problema delle sopravvivenze etrusche nell'arte italiana*, «Arte Lombarda», x, 1965, p. 13 sg. costituisce un *divertissement* poco felice, il raffronto tra il San Giorgio donatelliano di Orsammichele e la cosiddetta 'testa Malavolta' da Veio (su cui in ultimo T. DOHRN, *Die etruskische Kunst im Zeitalter der griechischen Klassik. Die Interimsperiode*, Mainz, 1982, p. 36, n. 2, tav. 20, 2, con bibliografia precedente) proposto da Raimond Bloch (in *Le mystère étrusque*, Paris, 1956, p. 114) rientra anch'esso tra i *divertissements*, come è stato già autorevolmente chiarito (cfr. A. CHASTEL, *Art et humanisme à Florence au temps de Laurent le Magnifique. Études sur la Renaissance et l'Humanisme platonicien*<sup>2</sup>, Paris, 1961, p. 71; H. W. JANSON, *Donatello and the Antique*, in *Donatello e il suo tempo*, Atti dell'VIII Convegno Internazionale di Studi sul Rinascimento [Firenze-Padova, 1966], Firenze, 1968, p. 77 sg.). Per limitarsi al caso delle urne, a parte il caso del richiamo per la michelangeloesca Pietà di Firenze all'urna 5763 del museo fiorentino, già nella collezione Galluzzi di Volterra (cfr. P. BOCCI PACINI, *La collezione Galluzzi di Volterra. II. Le urne*, in *Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l'età del Ferro e l'età ellenistica e contributi della ricerca antropologica alla conoscenza del popolo etrusco*, Atti del XIX Convegno di Studi Etruschi e Italici (Volterra, 1995), Firenze, 1997, p. 362, con altra bibliografia a nota 16), proposto sulla scorta di un'erronea lettura dell'inventario del museo da D. LEVI, *La tomba della Pellegrina a Chiusi. Studi sulla scultura etrusca dell'età ellenistica*, «RIASA», IV 1, 1932-1933, p. 51 sg. e ribadito in A. MINTO, *Echi lontani di schemi figurativi nella grande arte*, «Rivista d'Arte», XXVII, 1951-1952, p. 3 sg., e più di recente in L. BONFANTE, N. T. DE GRUMMOND, *Wounded souls: Etruscan ghosts and Michelangelo's "Slaves"*, «AnalRoma», XVII-XVIII, 1989, p. 105 sg., figg. 9-10, ma da tempo riconosciuto nella sua natura bugiarda (cfr. C. LAVIOSA, in *Scultura tardo-etrusca di Volterra*, Catalogo della mostra [Firenze, 1964], Firenze, 1964, p. 175; lo schema, se deriva da un modello antico, è più verosimilmente ispirato ai rilievi della Colonna Traiana: cfr. S. Settis [a cura di], *La Colonna Traiana*, Torino, 1988, tav. 31 e p. 121, fig. 52), del pari inaccettabile è il richiamo al sarcofago di Larthia Seianti e ad un'urna dell'ipogeo dei Volumni, ovvero a due monumenti rinvenuti solo nel XIX secolo, fatto per le allegorie delle tombe mecece di Michelangelo in K. WEIL GARRIS POSNER, *Comments on the Medici Chapel and Pontormo's Lunette at Poggio a Caiano*, «The Burlington Magazine», CXV, 1973, p. 640 sg. Del pari, sempre in relazione a Michelangelo, il richiamo all'imagerie etrusca resta incerto ed evanescente, ed anche il caso apparentemente più certo, ovvero quello della presunta testa di Aita sul foglio 40v del cod. XIII di Casa Buonarroti, segnalato per la prima volta da E. PETERSEN, *Eine antike Vorlage Michelangelos*, «Zeitschrift für bildende Kunst», LXI, 1898, p. 294 sg. e più volte riproposto (da ultimi F. RONCALLI, in *Catalogo ragionato della pittura etrusca*, a cura di S. Steingraber, Milano, 1984, p. 29; BONFANTE, DE GRUMMOND, *art. cit.*, p. 105, fig. 8), è stato confutato da uno specialista come André Chastel (*L'Etruscan Revival du XV<sup>e</sup> siècle*, «RA», 1959, p. 174), che vi ha rettamente individuato l'immagine di un vessillifero della Colonna Traiana. Su questi problemi si veda ora S. BRUNI, *Etruscans*, in *The Classical Tradition*, a cura di A. T. Grafton, G. W. Most, S. Settis, Harvard, 2010, p. 339.

<sup>1</sup> Pur in assenza di analisi petrografiche specifiche, il materiale sembra essere alabastro 'volterrano', come quello della cosiddetta urna Consani dovuta allo stesso maestro; cfr. A. MAGGIANI, G. TESTA, S. LUGLI, *Caratterizzazione geologico-petrografica dell'alabastro gessoso delle urne cinerarie etrusche come strumento di studio sulla loro provenienza*, «RivArch», XXI, 1997, p. 136 sg. e in particolare p. 143. Si veda anche A. MAGGIANI, *Un artista itinerante: il maestro di Enomao*, in *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze, 1985), Roma, 1989, II, p. 998, ove si afferma che «il materiale dell'urna, che ha sicuramente subito in età moderna un intervento di lucidatura, appare comparabile agli alabastrini di migliore qualità di Volterra».

<sup>2</sup> Per questo scultore si veda MAGGIANI, *Un artista itinerante*, cit. (nota precedente), p. 995 sg. Per l'urna ex Consortini cfr. IDEM, in *Etruschi di Volterra*, cit. (p. 269, nota 2), p. 175 sg., con errata identificazione del soggetto sulla fronte principale (Achille e Aiace rifugiati sull'altare dopo l'uccisione di Troilo), poi giustamente corretto in Oreste e Pilade rifugiatisi presso l'altare di Apollo a Delfi che cercano di tenere lontane le Erinni in IDEM, *L'urna quadrifronte della collezione di antichità di Raffaello Consortini*, cit. (p. 269, nota 2), p. 17; in generale cfr. p. 2 sg., figg. 1-7, 37, 41 e 44.

rilevarne l'eccezionalità non esitava a concludere che «de toute façon, cette urne est inclassable comme toutes les exceptions»,<sup>1</sup> negli ultimi suoi sviluppi si è spinta a vedervi l'opera di un maestro itinerante, che da Volterra si sarebbe spostato in ambito umbro tiberino per realizzare quello che, nella sostanza, rimarrebbe uno straordinario ed inquietante capolavoro «fuori contesto».<sup>2</sup>

È, infatti, innegabile che i dati di provenienza del monumento, rinvenuto nel 1516 nell'area della Rocca di Todi durante lo scavo per il recupero di materiale edilizio per la realizzazione del bramantesco Tempio di Santa Maria della Consolazione, come attesta una serie di documenti settecenteschi,<sup>3</sup> abbiano determinato gli indirizzi della critica. Pur tuttavia, anche considerando il 'contesto reale' è indubbio che l'urna denunci una completa estraneità al contesto della cultura figurativa locale,<sup>4</sup> tanto che più di recente è stato proposto di considerare la provenienza tuderte dell'urna nella prospettiva di un reimpiego del monumento in età medievale come reliquiario, originariamente conservato nell'abbazia benedettina di San Leucio, esistente sulla Rocca di Todi fino al 1371, quando Gregorio decimoprimo ne ordinò la demolizione per costruire in quest'area una grandiosa fortificazione.<sup>5</sup>

Anche a prescindere da alcuni aspetti 'fisici' dell'urna invocati a sostegno di questa proposta, che possono trovare più verosimilmente altra spiegazione, come la regolare frattura del torso del recumbente maschile sul coperchio, o la politura delle superfici del monumento, esposto fino al 1772, anno del suo arrivo a Roma,<sup>6</sup> prima nella sagrestia del Tempio di San Fortunato e dal 1645 nel Palazzo Comunale di Todi, altre considerazioni rendono assai fragile l'ipotesi di un reimpiego come reliquiario. Infatti, sebbene non siano ignoti casi di urne volterrane riutilizzate come osteoteche per corpi santi anche in distretti lontani da quello volterrano, come insegna l'urna rinvenuta all'interno dell'altar maggiore della cattedrale di Pistoia nel 1414,<sup>7</sup>

<sup>1</sup> F.-H. MASSA PAIRAULT, *Recherches sur quelques séries d'urnes de Volterra à représentations mythologiques*, Rome, 1975, p. 41.

<sup>2</sup> L'ipotesi è di A. Maggiani (*Un artista itinerante*, cit. a p. 270, nota 3), il quale ha ipotizzato un trasferimento del maestro a Perugia dove sarebbe stata realizzata l'urna, giunta a Todi, secondo Maggiani, solo in tempi assai più recenti. Tuttavia se è indubbio che iconografie e schemi compositivi del Maestro di Enomao siano presenti nel repertorio delle urne perugine, niente autorizza a ipotizzare una lavorazione a Perugia dell'urna, che peraltro, in quell'ambiente, risulterebbe, comunque, unicum per la qualità del materiale con cui è realizzata. Parimenti assai difficile risulta il supporre l'importazione di un blocco di alabastro volterrano a Perugia, non essendo al momento noti casi simili.

<sup>3</sup> Oltre a M. J. STRAZZULLA, in *Verso un museo della città*, Catalogo della mostra (Todi, 1981), Todi, 1982, p. 184, si vedano i materiali raccolti (non senza qualche imprecisione) da BERGAMINI, *L'urna tudertina del "Maestro di Enomao" in quattro manoscritti del XVIII secolo*, cit. (p. 269, nota 2), p. 133 sg., riproposti anche in *L'urna tudertina del "Maestro di Enomao"*, cit. (*ibidem*), p. 17 sg.

<sup>4</sup> In generale su Todi preromana si veda M. TORELLI, *La società della frontiera*, in *Verso un museo della città*, cit. (nota precedente), p. 54 sg.; P. BRUSCHETTI, *Cultura etrusca e mondo italico: il caso di Todi*, in *Gli Umbri del Tevere*, Atti del Convegno internazionale (Orvieto, 1998), Roma, 2001 («AnnMuseoFaina», VIII), p. 141 sg. (con bibliografia precedente); cfr. anche IDEM, *Le mura di Todi: tradizione umbra e cultura etrusca*, in *La città murata in Etruria*, Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi e Italici (Chianciano-Sarteano-Chiusi, 2005), Pisa-Roma, 2008, p. 191 sg. Cfr. anche S. SISANI, *Umbrosum gens antiquissima Italiae. Studi sulla società e le istituzioni dell'Umbria preromana*, Perugia, 2009, pp. 59 sg. e 84 sg.

<sup>5</sup> L'ipotesi è stata avanzata da M. BERGAMINI, in *Gens antiquissima Italiae. Antichità dell'Umbria a New York*, Catalogo della mostra (New York, 1991), Perugia, 1991, p. 370 sg. e ripresa nei lavori cit. *supra* (p. 269, nota 2).

<sup>6</sup> Oltre ai materiali citati da M. Bergamini nei lavori ricordati a p. 269, nota 2, si veda *Diario di Roma, 1772*, parte seconda, p. 16 sg.

<sup>7</sup> La bibliografia su quest'urna è piuttosto ampia, per quanto talora trascurata, cfr. *Delle historie di Pistoia e Fazioni d'Italia tomi tre di Michel'Angelo Salvi [...] con due copiose tavole in fine, una delle cose più notabili, e l'altra delle città, e loro qui nominate famiglie. Appendice di varie cose sì antiche, come moderne, spettanti alla città di Pistoia, e per capitoli in due libri raccolte*, tomo II, in Pistoia, per Pier'Antonio Fortunati, MDCLVII, p. 235; F. A. ZACHARIA, *Excursus litterarii per Italiam ab anno 1742 ad annum 1752, Volumen 1, Venetiis, ex Remondiniano Typographio, MDCCCLIV*, tav. 1, n. 7; *Anecdotorum Medii Aevi maximam partem ex archivis Pistoriensibus Collectio a Francisco Antonio Zacharia, nunc Estensi Bibliothecae Praefecto, adornata, tomo II: Series Episcoporum Pistoriensium a Ferdinando Ughello primum contexta, a Nicolao Coletio deinde aliquantulum aucta, nunc ab eodem horum Anecdotorum editore ex his ipsis monumentis restituta*, Augustae Taurinorum, ex Typographia Regia, MDCCCLV, p. 209; F. TOLOMEI, *Guida di Pistoia per gli amanti delle belle arti con notizie degli architetti, scultori e pittori pistoiesi*, Pistoia, 1821, p. 18; G. BEANI, *La cattedrale pistoiese*, Pistoia, 1903, p. 61 sg.; N. NIERI CALAMARI, *Sulla topografia antica del territorio pistoiese*, «StEtr», VI, 1932, p. 111 sg.; M. BONAMICI, *Urne etrusche come reliquiari*, in *Atti del colloquio sul reimpiego dei sarcofagi romani nel medioevo* (Pisa, 1982) («MarbWPr», 1983), p. 208 sg., figg. 6-8; N. RAUTY, *Il culto dei santi a Pistoia nel Medioevo*, Pistoia, 2000, p. 149 sg.; G. CAMPOREALE, *Gli Etruschi. Storia e civiltà*, Torino, 2004, p. 16; S. FERRALI, *Chiesa e clero pistoiese nel Medioevo*, Pistoia, 2005, p. 167; G. MILLEMACE, *Reimpiego di antichità e interessi antiquari a Pistoia e in Toscana fra Medioevo e Rinascimento*, «Bullettino Storico Pistoiese», CVIII, ser. III, XLI, 2006, p. 58

mal si comprende come nel caso tudertino un oggetto carico di pregnanti significati e oggetto di devozione fosse stato poi abbandonato e negletto, tanto da finire interrato, quando è noto che, com'era prassi in queste occasioni, gli arredi dell'abbazia di San Leucio vennero traslati nella chiesa di Santa Maria in Camuccia dove nel 1393 si trasferirono i monaci di quell'abbazia.<sup>1</sup>

Vero è che sulla scorta di quello che conosciamo della forma urbana dell'insediamento tudertino<sup>2</sup> difficilmente si può pensare ad una presenza *ab antiquo* dell'urna sulla Rocca e, per quanto congetturale, si dovrà supporre, come aveva cautamente proposto Maria José Strazzulla, che, al pari di alcuni cippi funerari latini, l'urna sia stata trasportata in quest'area «dal basso nel corso dei successivi riassetamenti che la Rocca subì in età medievale».<sup>3</sup> Tuttavia, senza un allargamento della base dei dati a disposizione credo che sarà ben difficile passare dal friabile terreno delle congetture 'non impossibili' a quello relativamente più solido delle ipotesi in qualche misura verificabili. Ed anche considerando il quadro di distribuzione della classe a cui il monumento appartiene, la cui area di diffusione nell'antichità è ben nota,<sup>4</sup> la presenza dell'urna a Todi resta comunque problematica.

In attesa di ascoltare quello che l'amica Marjatta Nielsen, ovvero uno specialista della materia, ci dirà fra poco, per far proseguire con qualche profitto la discussione credo sia opportuno allargare in qualche misura la prospettiva.

È stato da più parti sottolineato come a partire dallo scorcio del IV secolo a.C. e ancor più nel corso del III secolo il panorama dei corredi delle tombe di Todi veda «il dilagare di prodotti volterrani»,<sup>5</sup> ovvero ceramiche a figure rosse,<sup>6</sup> sovradipinte<sup>7</sup> e semplicemente verniciate.<sup>8</sup> Tuttavia

sg. (che pare ignorare gran parte della letteratura relativa al monumento); C. FRANZONI, in *Matilde e il tesoro dei Canossa tra castelli, monasteri e città*, Catalogo della mostra (Reggio Emilia, 2008-2009), Cinisello Balsamo, p. 451, n. 39.

<sup>1</sup> Per le vicende dell'abbazia di San Leucio cfr. G. CECI, *Todi nel Medioevo*, Todi, 1897, p. 251 sg.; M. PERICOLI, *Frate Jacopone e una antica statua della Madonna in Todi*, Todi, 1982, p. 13 sg.; C. CALANO, *Il nuovo impianto francescano a Todi*, in *Il Tempio di San Fortunato a Todi*, a cura di G. De Angelis d'Ossat, Milano, 1982, p. 7 sg.; G. COMEZ, *Vicende storiche di Fratta Tadina*, Perugia, 1990, p. 181 sg. Per un inquadramento delle vicende dell'area a partire dall'alto medioevo si veda F. TOPPETTI, *San Fortunato: specificità architettonica e ruolo urbano di un complesso edilizio protagonista nel paesaggio della città*, in *Il tempio del Santo Patrono*, Todi, 1988, p. 18 sg.

<sup>2</sup> M. TASCIO, *Todi*, Roma, 1989, e in particolare per l'area della Rocca p. 98 sg.

<sup>3</sup> STRAZZULLA, in *Verso un museo della città*, cit. (p. 271, nota 3), p. 184.

<sup>4</sup> Per la distribuzione delle urne volterrane si veda il quadro tracciato da M. NIELSEN, in *Artigianato artistico in Etruria*, Catalogo della mostra (Volterra-Chiusi, 1985), Milano, 1985, p. 65; per il comparto della Valdera si veda ora S. BRUNI, *La Valdera e le Colline Pisane inferiori: appunti per la storia del popolamento*, in *Aspetti della cultura di Volterra etrusca*, cit. (p. 269, nota 2), p. 129 sg.; per il distretto fiisolano e i problemi che esso pone si veda ora A. MAGGIANI, *I Papsina di Figline e altre gentes fiisolane in età ellenistica*, «StEtr», LXXII, 2006, p. 163 sg., ove tuttavia vanno espunte le due urne della Biblioteca Roncioniana di Prato, che non fanno parte della Collezione Casotti, ma sono di provenienza ignota, cfr. C. CAGIANELLI, *La collezione di antichità di Giovan Battista Casotti fra Prato e Impruneta*, «Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona», XXVI, 1993-1994, p. 220. Niente è noto sulla provenienza e l'epoca del riutilizzo dell'urna in alabastro e di una in tufo murate, assieme ad un'altra in arenaria, nella facciata della Pieve di San Leonardo di Artimino, il cui impianto risale agli inizi dell'XI secolo (cfr. F. REDI, *Chiese medievali del Pistoiese*, Milano, 1991, p. 29 sg., fig. 10 sg.), per le quali si veda F. NICOSIA, *Schedario topografico dell'archeologia dell'agro fiorentino*, «StEtr», XXXIV, 1966, p. 280, fig. 2 e p. 280, fig. 3; G. CAPECCHI, in *Prospettive dell'archeologia pratese*, Catalogo della mostra (Prato, 1974), Prato, 1974, p. 36 sg., nn. 31-32; una foto dell'urna in alabastro anche in M. C. BETTINI, G. POGGESI, F. NICOSIA, *Il Parco Archeologico di Carmignano*, Firenze, 1997, p. 73, fig. 28. Riserve su queste urne e sulla loro provenienza già in M. CRISTOFANI, *Introduzione*, in *Urne volterrane 1. I complessi tombali*, Firenze, 1975 [«Corpus delle urne etrusche di età ellenistica», 1], p. 17, nota 92. Molte ipotesi gravano sulla provenienza da Pistoia del coperchio frammentario di cui ha pubblicato una fotografia MILLEMACE, *art. cit.* (p. 271, nota 7), p. 60 sg., fig. 1. In questo stato di cose l'unico caso certo di urna volterrana rinvenuta in un centro non appartenente al territorio di Velathri sembra essere quello dell'urna di *velia cerinei* ritrovata nella necropoli di Castiglioncello: H. RIX, *Etruskische Texte*, Tübingen, 1991, Vt. 2.5, con bibliografia; da ultimo A. MAGGIANI, in *Castiglioncello. La necropoli ritrovata. Cento anni di scoperte e scavi 1896-1997*, Catalogo della mostra (Rosignano Marittimo, 1998-1999), Rosignano Marittimo, 1999, p. 14 con fig.; M. MASSA, *L'urna di Velia Cerinei*, in *Guida al Museo Archeologico di Rosignano Marittimo. Paesaggi e insediamenti in Val di Cecina*, a cura di E. Regoli, N. Terrenato, Rosignano Marittimo, 2000, p. 50 sg.; S. BRUNI, *Lo sviluppo di Portus Pisanus e il quadro dell'insediamento di età ellenistica*, in *Alle origini di Livorno. L'età etrusca e romana*, Catalogo della mostra (Livorno, 2009), Firenze, 2009, p. 194, fig. 7.

<sup>5</sup> TORELLI, in *Verso un museo della città*, cit. (p. 271, nota 4), p. 58; cfr. anche P. TAMBURINI, *ivi*, p. 54.

<sup>6</sup> TAMBURINI, in *Verso un museo della città*, cit. (p. 271, nota 3), p. 84, n. III.3.12.

<sup>7</sup> TAMBURINI, *ivi*, p. 84 sg., n. III.3.13.

<sup>8</sup> A. SCALEGGI, in *Verso un museo della città*, cit. (p. 271, nota 3), p. 85 sg., nn. III.3.14/23. Ai materiali qui pubblicati si aggiunga

per quanto l'ambiente tuderte appaia particolarmente ricettivo verso questo tipo di prodotti (si pensi, ad esempio, al numero relativamente alto di kelebai a figure rosse: ben sei), il fenomeno di questa straordinaria presenza di materiale volterrano a Todi si inserisce compiutamente nelle dinamiche di diffusione dei prodotti delle officine di Volterra, che dall'inizio dell'ellenismo hanno conosciuto un apprezzamento notevole in un vasto areale che comprende, oltre a tutta l'Etruria e Roma, la zona insubra e l'area veneta a Nord, nonché il distretto adriatico marchigiano per quanto riguarda il comparto orientale.<sup>1</sup>

L'oinochoe della serie di Malacena della raccolta di G. B. Passeri pubblicata alla tav. VIII, 1 del terzo tomo del *Museum Etruscum* di A. F. Gori (Firenze, 1742; cfr. anche J. D. BEAZLEY, *Etruscan Vase Painting*, Oxford, 1947, p. 254, n. 29), da riconoscersi in quella inv. 3030 del Museo Oliveriano di Pesaro (cfr. M. T. FALCONI AMORELLI, *I materiali archeologici pre-romani del Museo Oliveriano di Pesaro*, Roma 1982, p. 152, n. 170, tav. LXXIV), nonché lo straordinario corredo rinvenuto da D. Manconi all'esterno della tomba 9 del nucleo sepolcrale di via Orvietana, esposto nel Museo Archeologico di Perugia. Per quanto non verificabile, è verosimilmente volterrano anche il rhyton a protome leonina rinvenuto in una tomba di Todi nel 1742 già nella raccolta di Giovan Battista Passeri, che lo pubblicò nella sua seconda dissertazione edita nel terzo tomo del *Museum Etruscum* di Anton Francesco Gori (p. 42, tav. VIII, II), che andrà avvicinato ai due esemplari ad avamporo equino dalla tomba François di Vulci, oggi al British Museum (cfr. F. BURANELLI, in *La tomba François di Vulci*, Catalogo della mostra [Città del Vaticano, 1987], p. 118, fig. 2).

<sup>1</sup> Per un primo quadro di distribuzione delle ceramiche a vernice nera si veda L. PAOLI, A. PARRINI, in *Artigianato artistico in Etruria*, cit. (p. 272, nota 4), p. 206 sg. Per ceramiche a vernice nera volterrana in area umbra si vedano anche il caso di Gubbio, dove, oltre a materiali più ovvi, sono attestati anche pezzi di straordinario rilievo, come i vasi delle tombe 1, 20, 21 e 22 della necropoli in località San Biagio di Gubbio, per i quali cfr. D. MANCONI, *Gli ultimi rinvenimenti*, in *Gubbio. Scavi e nuove ricerche*, 1. *Gli ultimi rinvenimenti*, Perugia, 2008, p. 11 sg., figg. 16-20. Per il cratere a colonnette dalla tomba 1, che rientra nella serie Morel 4650, oltre al cratere 289 del Museo Guarnacci (cfr. M. MONTAGNA PASQUINUCCI, *La ceramica a vernice nera del Museo Guarnacci di Volterra*, «MEFRA», LXXXIV, 1972, p. 419, forma 136, fig. 9), si vedano l'esemplare con fregi sovradipinti sul collo (come forse anche quello da Gubbio) a Pavia: M. HARARI, in *Museo dell'Istituto di Archeologia. Materiali 2*, Milano, 1984, p. 30 sg. n. Cg3 e fig. a p. 168; per il cratere a calice della tomba 20 di forma Morel 4632b si vedano in particolare gli esemplari 287 e 290 del Museo Guarnacci (cfr. MONTAGNA PASQUINUCCI, art. cit., p. 329 sg., forma 40a; per esemplari con decorazione a rilievo o incisa e suddipinta sul collo si veda ora S. BRUNI, in *Alle origini di Livorno*, cit. (p. 272, nota 4), p. 110 sg., n. IX.4.12, con altri riferimenti); lo stamnos della tomba 21, che rientra nella serie Morel 4620, presenta uno sviluppo morfologico analogo a quello di uno stamnos a figure rosse dipinto dal cd. Pittore di Spina un tempo nel Museo Civico di Archeologia Ligure a Pegli, come la maggior parte della collezione C. Barbano a cui apparteneva, e transitato vent'anni fa sul mercato antiquario veneziano (cfr. G. MONACO, *I vasi greci e italici nella Collezione Cesare Barbano*, «Genova», XIX, 1939, marzo, p. 7, fig. 11; Asta Semenzato, Venezia, 19 ottobre 1985, n. 61; per l'attribuzione cfr. M. HARARI, *Immagine inedita di guerriero celta su un frammento vascolare di Spina*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Atti del Convegno [Bologna, 1985], Imola, 1987, p. 168); per lo stamnos della tomba 22 si veda l'esemplare 197 della collezione Terrosi ora al Museo Archeologico di Colle in Valdelsa (inedito; ma cfr. neg. Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana n. 28016/9 e 10), nonché un esemplare, parimenti inedito (ma cfr. neg. Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana n. 43476/5), del Museo Archeologico di Siena decorato sul collo con un motivo a reticolo e sul corpo, su entrambi i lati, con una grande ruota tra volute, riconducibile all'ambiente del Pittore della Colonna Toscana (per il motivo cfr. una kelebe da Montepulciano, su cui E. MANGANI, *Le fabbriche a figure rosse di Chiusi e Volterra*, «StEtr», LVIII, 1992, p. 140, n. 32; ovvero quella inv. 29 del Museo Guarnacci, su cui M. CRISTOFANI, *La ceramografia etrusca fra età tardo classica e ellenismo*, ivi, p. 107, n. 104). Per quanto riguarda Gubbio è da segnalare che non rientra in questa prospettiva l'oinochoe a rilievo con ansa configurata, detta provenire tra i materiali della 'discarica' di via Bruno Buozzi in M. MATTEINI CHIARI, *Museo Comunale di Gubbio. Materiali archeologici*, Perugia, 1995, p. 274 sg., nn. 361-362, ma in realtà acquistata sul mercato antiquario e che comunque ad un esame ravvicinato non palesa caratteri volterrani.

Per un quadro di distribuzione delle kelebai a figure rosse cfr. S. BRUNI, *Materiali per Pisa etrusca*, 2. *Resti di corredi di età tardo classica ed ellenistica dalla necropoli occidentale*, «Contributi della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università degli Studi di Pisa», I, 1997, p. 114 sg. con riferimenti; a cui si aggiunga per Colle Val d'Elsa, dalla necropoli in località Morticce di Mensanello V. ACCONCIA, in M. VALENTI, *Carta archeologica della provincia di Siena*, III. *La Val d'Elsa (Colle di Val d'Elsa e Poggibonsi)*, Siena, 1999, p. 67, nn. 11-12, tav. I, 5-6; per Belora cfr. A. M. ESPOSITO, in *Etruschi di Volterra*, cit. (p. 269, nota 2), p. 197, n. 1; per Populonia anche A. DE LAURENZI, *Un corredo di età ellenistica dalla necropoli di San Cerbone, a Populonia*, in *Materiali per Populonia 3*, Firenze, 2004, p. 251 sg., figg. 3-4. Frammenti di una kelebe vengono dagli scavi di A. Romualdi sull'acropoli, campagne 1985-1987 (inediti); per Prato cfr. G. POGGESI, in G. POGGESI, A. WENTROWSKA, *La ricerca archeologica nell'area del Palazzo Vescovile di Prato*, Firenze, 2008, p. 92 e nota 21, fig. 1; per Fiesole, oltre al frammento di collo proveniente dagli scavi del tempio dell'Area Archeologica esposto in una vetrina della terza sala del Museo Archeologico di Fiesole (neg. Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana n. 50477/7), si veda L. PAOLI, in *La Cattedrale di San Romolo a Fiesole e lo scavo archeologico della cripta*, Firenze, 1995, p. 83, n. 8 e p. 92, n. 55; per Casa Selva presso Poppi in area casentinese cfr. P. ALBERTONI, M. DUCCI, L. PAGGETTI, *Nuovi contributi per una carta archeologica del Casentino*, Arezzo, 1989, p. 68 e fig. a p. 74; M. DUCCI, *Il Casentino dal IV al II secolo avanti Cristo*, in *Profilo di una valle attraverso l'archeologia. Il Casentino dalla Preistoria al Medioevo*, Ponte a Poppi, 1999, p. 44, fig. 25; per l'area adriatica cfr. anche M. HARARI, *Rimini e l'Adriatico. La ceramica di III secolo, in Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche*, Atti del Convegno (Rimini, 2004), Bologna, 2006, p. 146 sg. Nonostante sia stato da tempo segnalato il contrario, l'idea che le kelebai abbiano una destinazione esclusivamente funeraria è stata anche di recente pedissequamente

Ad altro ordine di problemi rimanda invece un piccolo nucleo di ceramiche conservato nel Museo Comunale di Todi, formatosi, com'è noto e come è stato più volte sottolineato,<sup>1</sup> con materiali di provenienza locale.

Si tratta, in particolare, di undici crateri a calice in ceramica acroma, eccezion fatta per due

afferimate (cfr. DE LAURENZI, *art. cit.*, p. 252, ove peraltro, nel quadro di uno svolgimento assai scolastico e fortemente inficiato da vistose lacune nella conoscenza della letteratura archeologica dell'ultimo ventennio, si trovano anche altre affermazioni apodittiche alquanto poco verificate); tuttavia una ormai nutrita serie di dati oggettivi (si vedano, non ultimi, i casi di Populonia, di Fiesole e di Prato sopra richiamati) ha evidenziato come l'utilizzo delle kelebai a figure rosse come cinerari, ovvero come componenti di corredi funerari, debba considerarsi solo come secondario. Il fenomeno riguarda non solo ambiti 'extra regionali', come nei casi dei distretti pisano (Montopoli e, forse, Lucca) e fiesolano (Fiesole, Prato, Dicomano), ovvero in area oltrappenninica Rimini, ma è documentato nella stessa Volterra, come segnala, significativamente, il ritrovamento di un frammento di kelebe tra i materiali dell'acropoli: cfr. L. PALERMO, in M. BONAMICI, *Volterra. L'acropoli e il suo santuario. Scavi 1987-1995*, Pisa, 2003, p. 268, n. 2. Altri utilizzi sembra indicare la kelebe miniaturistica dipinta dal Pittore di Esione e detta provenire da Orvieto, ove fu acquistata nel 1897 da F. Hauser, ora a Lipsia: H. P. MÜLLER, *Etruskische Vasen*, Leipzig, 1999 («Kleine Reihe des Antiken-Museums der Universität Leipzig», 6), p. 56 sg., n. 37.

Una distribuzione meno estesa sembrano avere gli stamnoi, attestati oltre che a Volterra (cfr. CRISTOFANI, *La ceramografia etrusca fra età tardo-classica ed ellenismo*, cit., p. 103, nn. 11-12; p. 101 nn. 10-11; MANGANI, *Le fabbriche a figure rosse di Chiusi e Volterra*, cit., p. 122, nn. 5-6; cfr. anche BEAZLEY, *op. cit.* [nota precedente], tav. XXXIX, 4; MANGANI, *art. cit.*, p. 134, n. 29) e nel territorio: Peccioli in Valdera (S. BRUNI, *Preliminari ad una storia del più antico popolamento del distretto di Peccioli, in Legoli: un centro minore del territorio volterrano. Contributi per lo studio del popolamento etrusco nella media Valdera*, Pontedera, 1999, p. 30 sg., nota 54, fig. 14) e, forse, San Martino ai Colli in Valdelsa (G. C. CIANFERONI, in *San Martino ai Colli. Un centro rurale etrusco in Val d'Elsa*, Catalogo della mostra [Barberino Val d'Elsa, 1984], Roma, 1984, p. 66, n. 46; MANGANI, *art. cit.*, p. 122, n. 11), ad Asciano (P. BOCCI, *Crateri volterrani inediti del Museo di Arezzo*, «StEtr», xxxii, 1964, p. 103, tav. xxv, 3; MANGANI, *art. cit.*, p. 129, n. 5), a Populonia (oltre ai due esemplari del Pittore di Milano dall'area dell'Antico Navale: CRISTOFANI, *art. cit.*, p. 103, nn. 11-12; MANGANI, *art. cit.*, p. 133, nn. 27-28, con bibliografia, si veda F. FEDELI, in *Etruria mineraria*, Milano, 1985, p. 216, nn. 211-213; altri esemplari, inediti, provengono da sequestri nella zona di Piombino), Aléria (J. e L. JEHASSE, *La nécropole préromaine d'Aléria*, Paris, 1973, p. 264, n. 741, tav. 66, 19 [= CRISTOFANI, *art. cit.*, p. 102, n. 5], p. 265, n. 742, tav. 66, 48 bis [= CRISTOFANI, *art. cit.*, p. 103, n. 13; MANGANI, *art. cit.*, p. 133, n. 8], p. 264, n. 741, tav. 82 [= CRISTOFANI, *art. cit.*, p. 105, n. 5; MANGANI, *art. cit.*, p. 126, n. 5], p. 131, n. 44, tav. 84 [= CRISTOFANI, *art. cit.*, p. 105, n. 11; MANGANI, *art. cit.*, p. 129, n. 6]; L. JEHASSE, *Autour du Peintre d'Hésione, in L'Italie préromaine et la Rome républicaine. Mélanges offerts à J. Heurgon*, Rome, 1976, p. 497 sg., figg. 1-3 [= CRISTOFANI, *art. cit.*, p. 105, n. 20; MANGANI, *art. cit.*, p. 127, n. 22]), Roselle (CRISTOFANI, *art. cit.*, p. 105, n. 16; MANGANI, *art. cit.*, p. 126, n. 9, tav. XLVI c), Tarquinia (CRISTOFANI, *art. cit.*, p. 102, nn. 23-24; MANGANI, *art. cit.*, p. 122, nn. 8-9), nonché Ravenna (CRISTOFANI, *art. cit.*, p. 103, n. 16; MANGANI, *art. cit.*, p. 134, n. 30).

Per un primo quadro di distribuzione degli skyphoi suddipinti si veda M. MARTELLI CRISTOFANI, *Note di ceramica volterrana, in L'Italie préromaine et la Rome républicaine*, cit., p. 222 (con riferimenti); G. SASSATELLI, *Brevi note critiche sulle ceramiche di importazione delle tombe galliche di Bologna*, «RivArch», I, 1977, p. 27 sg.; N. VISMARA, *Ceramiche ellenistiche sovradipinte: il Gruppo Ferrara T 585, «SCO»*, xxxv, 1985, p. 253 sg.; S. BRUNI, *Le ceramiche con decorazione sovradipinta, in Populonia in età ellenistica. I materiali dalle necropoli*, Atti del seminario (Firenze, 1986), Firenze, 1992, p. 83 sg. (con altra bibliografia). Ai materiali qui censiti, che segnalano una distribuzione di questi vasi, oltre che a Volterra e nel suo territorio (Casole, Certaldo, Siena, Asciano), a Populonia, Aléria, Rusellae, Orvieto, Todi, Vicchio in Mugello e, oltre Appennino, a Piobbico nelle Marche e a Monte Bibele, Bologna, Rimini, Ravenna, Spina, Adria ed Este, si aggiungano per il distretto volterrano gli esemplari dalla Val d'Era, da Terricciola (cfr. S. BRUNI, *Il "museo nascosto". Materiali per la storia del museo Civico di Pisa: la formazione della raccolta archeologica*, in *Alla ricerca di un'identità. Le pubbliche collezioni d'arte a Pisa fra Settecento e Novecento*, a cura di M. G. Burresi, Pontedera, 1999, p. 156, nn. 9-10, fig. 7, inv. 114-116), da Ortaglia (S. BRUNI, *L'età ellenistica in Valdera: contributi dal territorio di Peccioli, in La Valdera romana fra Pisa e Volterra. L'area archeologica di Santa Mustiola (Poggio Mustarola)*, Atti dell'Incontro di studi [Peccioli, 2006], Pisa, 2008 [«Quaderni pecciolesi», 9], p. 178, fig. 10), dalla Valdelsa, da San Martino ai Colli (CIANFERONI, in *San Martino ai Colli*, cit., p. 67, nn. 47-48), nonché dal comparto nord-occidentale del territorio, da Santa Luce, località Ghiraia: BRUNI, *La Valdera e le Colline Pisane inferiori*, cit. (p. 272, nota 4), p. 169, nota 139. Skyphoi di questa serie sono documentati anche a Fiesole (L. PAOLI, in *La Cattedrale di San Romolo a Fiesole*, cit., p. 86, n. 21 e p. 95, n. 68), nell'area di Artimino, a Pietramarina (M. C. BETTINI, *Notizie preliminari sull'insediamento etrusco di Pietramarina*, in *Archeologia 2000. Un progetto per la Provincia di Prato*, Atti della Giornata di studi [Carmignano, 1999], Montespertoli, 2000, p. 45, fig. 14.8 e 9; EADEM, *L'insediamento etrusco di Pietramarina (Carmignano, PO). Un avamposto nel medio Valdarno, in La città murata in Etruria*, cit. [p. 271, nota 4], p. 419) e nel distretto chiantigiano, a Poggio La Croce presso Radda in Chianti (C. ZACCAGNINO, in M. VALENTI, *Carta archeologica della provincia di Siena, 1. Il Chianti senese (Castellina in Chianti, Castelnuovo Berardenga, Gaiole in Chianti, Radda in Chianti)*, Siena, 1995, p. 272 sg., nn. 26-31, tav. CVIII), a Cetamura (*Cetamura antica. Tradizioni del Chianti*, Catalogo della mostra [Gaiole in Chianti, 2000], s.l., 2000, p. 27, n. 6, tav. XIII), nonché a Castelnuovo Berardenga, in località La Fonte (*Carta archeologica della provincia di Siena, 1. Il Chianti senese*, cit., p. 292 e p. 44, n. 5, tav. xx, 1). Un frammento di skyphos da Monte S. Elena amplia il quadro di distribuzione, inserendo anche il comparto ligure occidentale: cfr. E. PICCARDI, in *Monte S. Elena (Bergeggi, sv). Un sito ligure d'altura affacciato sul mare. Scavi 1999-2006*, a cura di B. M. Giannattasio, G. Odetti, Firenze, 2009, p. 67, fig. 23 e p. 157, n. 39, tav. LXVIII, 19.

Per un primo censimento delle esportazioni volterranne in area oltrappenninica cfr. D. VITALI, *La kylix con satiro e menade danzante da Monterenzio Vecchio*, in *Artefact. Festschrift für Sabine Rieckhoff zum 65. Geburtstag*, Leipzig, 2009, p. 561 sgg.

<sup>1</sup> G. BECATTI, in *CVA Umbria, Musei Comunali*, 1, p. 7; M. BERGAMINI, in M. BERGAMINI, F. CATALLI, *Museo Comunale di Todi. Monete*, Perugia 1991, p. 17 sgg.; EADEM, *Todi*, cit. (p. 269, nota 2), p. 241 sg.

esemplari decorati sul collo con motivi a losanghe in vernice rossa diluita, ai quali l'ormai vetusto catalogo curato da Maria Teresa Falconi Amorelli dedica, dopo aver ricordato una loro provenienza dalle necropoli tudertine, solo una scarna descrizione, implicitamente attribuendoli, come il resto dei materiali della negletta classe della 'ceramica acroma etrusco-ellenistica', alla produzione locale e datandoli, senza il conforto di alcun elemento di sostegno, nel corso dei secoli II e I secolo a.C.<sup>1</sup>

Tuttavia, ad un esame più attento, l'intero gruppo di questi vasi si distingue nettamente, sia per gli aspetti tecnici delle argille, sia per quelli morfologici, dal resto dei materiali acromi conservati nel Museo Comunale di Todi e da quelli facenti parte dei corredi tudertini del Museo Archeologico di Firenze<sup>2</sup> e di Villa Giulia,<sup>3</sup> per limitarsi ai materiali editi. In effetti tutti e undici questi vasi appartengono ad una classe di crateri attestata a partire dal pieno III secolo a.C. a Volterra e nel suo territorio, dove questo tipo di vasi si caratterizza, pur in una vasta gamma di varianti morfologiche, nell'esclusivo uso come cinerari per sepolture di livello medio-basso.<sup>4</sup>

Un'articolata rete di confronti consente di collocare tra la fine del III e la prima metà del II secolo a.C. i materiali del Museo Comunale di Todi.

L'esemplare più antico è, verosimilmente, quello assai frammentario caratterizzato da alto collo cilindroide nettamente distinto dal corpo ovoide e anse a maniglia semicircolare impostate verticalmente sulla spalla (TAV. I b),<sup>5</sup> che presenta un profilo assai vicino a quello dei cinerari dalla tomba 61/6 della necropoli volterrana di Badia,<sup>6</sup> dalla tomba A1 delle Ripaie<sup>7</sup> e dalla tomba II della necropoli in località Orli di Casole,<sup>8</sup> nonché di un esemplare dalla tomba 9 della necropoli di Piattaccio di Cellole di San Gimignano.<sup>9</sup> Per quanto una datazione ancora nel III secolo a.C. di questi cinerari, segnati da alto piede modanato ad echino analogo a quello di alcune tarde kelebai a figure rosse,<sup>10</sup> sembra indicata dalla presenza di un'uncia della serie volterrana con il solo segno del valore tra i materiali della tomba 61/6 di Badia, che tuttavia è stata rinvenuta già violata e che conteneva almeno quattro deposizioni,<sup>11</sup> e dal rinvenimento di una semuncia della serie romano-campana coniato con ROMA all'interno del cinerario dalle Ripaie,<sup>12</sup> il confronto con il cratere della tomba 64/A di Badia, che presenta anch'esso un profilo simile, arricchito, tuttavia,

<sup>1</sup> F. DELL'OSSO, *Ceramica acroma etrusco-ellenistica*, in *Todi preromana. Catalogo dei materiali conservati nel Museo Comunale di Todi*, a cura di M. T. Falconi Amorelli, Perugia, 1977, p. 113 sg., tavv. LVII; LVIII, LIX a. Due crateri, nello specifico quello inv. 668/1669/45 e quello inv. 532/1665/43, erano già stati pubblicati in *CVA Umbria, Musei Comunali*, 1, IV Bz, tav. 16, 6 e 7.

<sup>2</sup> G. BECATTI, *Materiale tudertino nel Real Museo Archeologico di Firenze*, «StEtr», IX, 1935, p. 287 sg.; cfr. anche M. BERGAMINI, in *Verso un museo della città*, cit. (p. 271, nota 3), p. 144 sg., nn. III.6.9/27; EADEM, *Todi*, cit. (p. 269, nota 2), p. 226 sg.

<sup>3</sup> G. BENDINELLI, *Antichità tudertine del Museo Nazionale di Villa Giulia*, «MonAntLinc», XXIII, 1914, col. 609 sg.; IDEM, *Tomba con vasi e bronzi del V sec. a.C. scoperta nella necropoli di Todi*, «MonAntLinc», XXIV, 1916, col. 841 sg.; cfr. anche M. BERGAMINI, in *Verso un museo della città*, cit. (p. 271, nota 3), p. 139 sg., nn. III.6.1/8; EADEM, *Todi*, cit. (p. 269, nota 2), p. 206 sg.

<sup>4</sup> Per un primo inquadramento della classe, con anche un tentativo di tipologia, si veda S. BRUNI, *La tomba del 1930*, in *Legoli: un centro minore del territorio volterrano*, cit. (p. 273, nota 1), p. 135 sg.

<sup>5</sup> DELL'OSSO, *art. cit.* (*supra*, nota 1), p. 115, n. 535/46, tav. LVIII d.

<sup>6</sup> E. FIUMI, *Volterra. Gli scavi degli anni 1960-1965 nell'area della necropoli di Badia*, «NS», 1972, p. 97, n. 1, fig. 55.

<sup>7</sup> G. CATENI, *Nuovi contributi alla cronologia degli specchi con "Lasa" e "Dioscuri"*, in *Caelatores. Incisori di specchi e ciste tra Lazio ed Etruria*, Atti della Giornata di studio (Roma, 2001), Roma, 2002, p. 41, n. 2, fig. 2.

<sup>8</sup> Il cratere (Casole d'Elsa, Museo Archeologico e della Collegiata, inv. 93705) è inedito, un cenno in BRUNI, in *La tomba del 1930*, cit. (*supra*, nota 4), p. 137 e nota 17.

<sup>9</sup> San Gimignano, Museo Etrusco inv. 93359: inedito, salvo un cenno *ivi*, p. 137 e nota 23. Per la tomba, inquadrabile tra il III e tutto il II sec. a.C. cfr. per ora G. DE MARINIS, *Topografia storica della Val d'Elsa in periodo etrusco*, Colle di Val d'Elsa, 1977, p. 78, n. 3; R. MERLI, *Il Museo Etrusco di San Gimignano*, Roma, 1991, p. 35 sg.

<sup>10</sup> Si veda, ad esempio, la kelebe Grosseto, Museo Archeologico e d'Arte della Maremma, inv. 362: MANGANI, *Le fabbriche a figure rosse di Chiusi e Volterra*, cit. (p. 273, nota 1), p. 143, n. 2.

<sup>11</sup> FIUMI, *art. cit.* (*supra*, nota 6), p. 97; F. CATALI, *Sulla circolazione dell'aes grave volterrano*, «StEtr», XLIV, 1976, p. 99. Tuttavia sul valore dei reperti numismatici per la determinazione cronologica dei contesti volterrani, talora considerato assai determinante (cfr. E. SALS KOV-ROBERTS, *Later Etruscan mirrors. Evidence for dating from recent excavations*, «AnalRoma», XII, 1983, p. 31 sg.), si vedano i giusti rilievi metodologici di M. MARTELLI, *Definizione cronologica delle urne volterranne attraverso l'esame dei complessi tombali*, in *Caratteri dell'Ellenismo nelle urne etrusche*, Atti dell'Incontro di studi (Siena, 1976), Firenze, 1977, p. 90.

<sup>12</sup> CATENI, *art. cit.* (*supra*, nota 7), p. 41, fig. 3 e p. 43.

da una serie di applicazioni plastiche agli attacchi delle anse sembra suggerire anche una datazione più tarda, compresa entro la metà del II secolo a.C., verosimilmente non oltre i primi due decenni.<sup>1</sup>

Attorno alla metà del II secolo a.C. sembra doversi fissare la cronologia dell'esemplare 532/1665/43 (TAV. I c),<sup>2</sup> che costituisce una variante del tipo precedente, caratterizzata da una maggiore accentuazione della curvatura della spalla e dal piede basso, ad anello, e che trova puntuali termini di confronto nel cinerario della deposizione più recente della tomba di Montevaso presso Chianni,<sup>3</sup> mentre una datazione meno puntuale, tra lo scorcio del III secolo a.C. fino alla metà del successivo, può essere attribuita al cratere 534/1147/104 (TAV. II a),<sup>4</sup> che presenta forma tendenzialmente cilindroide, con anse a maniglia semicircolare impostate verticalmente sulla risega che segna il passaggio al basso corpo rastremato verso il fondo, aderenti alla parete del collo. Oltre che a Volterra, dove crateri simili sono noti nella tomba 60/D della necropoli di Badia di Volterra<sup>5</sup> e nelle tombe 61/a e 65/9 dello stesso sepolcreto,<sup>6</sup> esemplari analoghi si ritrovano, impiegati come cinerari, nella tomba 1 della necropoli del Piattaccio di Cellole a San Gimignano in Val d'Elsa,<sup>7</sup> nella tomba scoperta nel 1970 a Lajatico nell'alta Valdera<sup>8</sup> e a Belora, nella bassa valle del Cecina.<sup>9</sup>

Analoga datazione può proporsi anche per il cratere 666/103 (TAV. II c),<sup>10</sup> che appare una variante, priva delle anse e con labbro fortemente svasato, del precedente e che trova puntuali termini di confronto in materiali dalla tomba di Lajatico prima ricordata<sup>11</sup> e dalla tomba 1 della necropoli del Piattaccio di Cellole a San Gimignano,<sup>12</sup> nonché dalla tomba 14 dello stesso sepolcreto.<sup>13</sup>

Altre varianti dello stesso tipo sono gli altri sei crateri del museo di Todi e anch'essi trovano puntuali confronti con esemplari da Volterra e dal territorio: se il cratere 667/105 (TAV. II b)<sup>14</sup> è

<sup>1</sup> FIUMI, *art. cit.* (p. 275, nota 6), p. 114 n. 1, fig. 80; CATENI, *art. cit.* (p. 275, nota 7), p. 43, n. 1, fig. 10; un'immagine anche in G. CATENI, *Volterra. Museo Guarnacci*, Pisa, 1988, p. 98, tav. 91; IDBM, *Volterra. Il Museo Etrusco*, Pisa, 2006, p. 93, tav. 98, fig. 2. La tomba è relativa ad un'unica deposizione, femminile; all'interno del cinerario fu rinvenuto un triente romano di riduzione; per lo specchio si veda CSE Volterra, Museo Guarnacci, 1, n. 2, nonché CATENI, *art. cit.*, p. 43, fig. 13.

<sup>2</sup> CVA Umbria, Musei Comunali, 1, IV Bz, tav. 16, 6; DELL'OSSO, *art. cit.* (p. 275, nota 1), p. 115, n. 532/1665/43, tav. LVIII b.

<sup>3</sup> M. MICHELUCCI, *Chianni (Pisa). Tomba ellenistica in località Montevaso*, «NS», 1980, p. 18, n. 41, figg. 14.41 e 15.

<sup>4</sup> DELL'OSSO, *art. cit.* (p. 275, nota 1), p. 115, n. 534/1147/104, tav. LVIII c.

<sup>5</sup> FIUMI, *art. cit.* (p. 275, nota 6), p. 67, n. 20. Per la cronologia della tomba, compresa tra gli anni della guerra annibalica e la prima metà del II sec. a.C., cfr. MARTELLI, *Definizione cronologica delle urne volterrane*, cit. (p. 275, nota 11), p. 87 e p. 88. Per le urne cfr. anche E. FIUMI, in *Urne volterrane 1. I complessi tombali*, cit. (p. 272, nota 4), p. 138 sg. (tomba XXIV); nonché A. MAGGIANI, in *Artigianato artistico in Etruria*, cit. (p. 272, nota 4), p. 43 sg., n. 13.

<sup>6</sup> Rispettivamente FIUMI, *art. cit.* (p. 275, nota 6), p. 74 e p. 125, n. 1.

<sup>7</sup> San Gimignano, Museo Archeologico inv. 93358: inedito, salvo un cenno in BRUNI, *La tomba del 1930*, cit. (p. 275, nota 4), p. 137 e nota 23.

<sup>8</sup> Inediti. Per il contesto di rinvenimento cfr. M. CRISTOFANI, «StEtr», XXXIX, 1971, p. 303; M. BONAMICI, *Urne volterrane dalla Valdera*, in *Studi di antichità in onore di G. Maetzke*, Roma, 1984, p. 135, nota 46. I materiali della tomba sono in corso di pubblicazione da parte dello scrivente. La tomba, per quanto le circostanze del recupero imponessero una notevole cautela, sembra relativa ad almeno quattro deposizioni: due utilizzavano crateri a calice decorati a reticolo sul collo (per la forma cfr. Gruppo Archeologico Colligiano, *La tomba n. 2 in località "Le Ville". La ceramica - seconda parte*, Colle Val d'Elsa, 1994, p. 132, n. 385), una un cinerario simile a quello della tomba di Legoli e un'altra, femminile, un'urna in tufo con cassa decorata con un rosone centrale tra due foglie di acanto, databile al secondo quarto del II sec. a.C. (cfr. BONAMICI, *art. cit.*, p. 135 sg., tav. v a-b).

<sup>9</sup> L. PALERMO, *Il territorio di Riparbella in età etrusca e romana: appunti per una carta archeologica*, in *Riparbella. Terra della Maremma pisana dalle origini ai nostri giorni*, a cura di G. Biagioli, Forlì, 2004, p. 111, n. 85 e fig. a p. 88.

<sup>10</sup> DELL'OSSO, *art. cit.* (p. 275, nota 1), p. 115, n. 666/103, tav. LVIII a.

<sup>11</sup> Cfr. *supra*, nota 8.

<sup>12</sup> San Gimignano, Museo Archeologico inv. 93246: inedito. Un sommario esame di questa tomba è in MERLI, *op. cit.* (p. 275, nota 9), p. 35; cfr. anche figg. 22 a, 33, 34 e 36.

<sup>13</sup> Inedito. Per questa tomba, nonché tutte quelle degli scavi condotti da G. Monaco tra il 1959 e il 1961, ancora inediti, oltre ai cenni in DE MARINIS, *op. cit.* (p. 275, nota 9), p. 78, n. 3, dove si ricordano tredici tombe, ma dai documenti d'archivio e dai diari di scavo (cfr. Archivio della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana, anni 1951-1960, pos. 9, Siena 40 e anni 1961-1970, pos. 9, Siena 18) risulta che le tombe scavate furono in realtà quindici, di cui quattro (ovvero le nn. 5, 6, 11 e 13) rinvenute completamente vuote. Dei materiali venne fatta una ripartizione con il proprietario del terreno, il sacerdote don Angelo Ricciardi, a cui furono assegnati i materiali della tomba 2, un'urna della tomba 3 e quelli della tomba 14. I materiali Ricciardi sono esposti, confusi e secondo criteri di puro arredamento, nel castello di Buonriposo presso San Gimignano.

<sup>14</sup> DELL'OSSO, *art. cit.* (p. 275, nota 1), p. 114, n. 667/105, tav. LVII a.

simile ad un cinerario della tomba R della necropoli del Portone di Volterra,<sup>1</sup> la cui utilizzazione copre un arco cronologico compreso tra la seconda metà del II secolo a.C. ed i primi decenni del successivo,<sup>2</sup> in un cinerario frammentario della tomba B del Portone (scavo settembre 1969),<sup>3</sup> in un esemplare della tomba scavata nel 1970 a Lajatico, che i pochi materiali conservati consentono di collocare nel corso del II secolo a.C., forse entro la metà del secolo,<sup>4</sup> nonché in uno dei cinerari della tomba scoperta a Legoli nella media Valdera nel 1930,<sup>5</sup> quello 670/44 (TAV. II d)<sup>6</sup> è simile, per limitarsi ai materiali editi, ad un esemplare rinvenuto a Belora, nella bassa Val di Cecina, e confluito nella raccolta di Enrico Chiellini a Livorno,<sup>7</sup> oltre che ad uno dalla tomba 2 in località Le Ville presso Colle in Val d'Elsa,<sup>8</sup> mentre il cratere 665/26 (TAV. III a)<sup>9</sup> risulta assai prossimo ad un esemplare della tomba H del Portone di Volterra,<sup>10</sup> utilizzata dalla fine del IV alla prima metà del II secolo a.C., e ad un altro cinerario della citata tomba R della stessa necropoli,<sup>11</sup> nonché, per quanto riguarda i ritrovamenti nel territorio volterrano, al cratere della tomba degli Spillòcchi tra Gambassi e Montaione, che il corredo consente di collocare nell'avanzato II secolo a.C.,<sup>12</sup> ad un esemplare dalla già citata tomba di Legoli<sup>13</sup> e ad un esemplare della tomba 2 in località Le Ville presso Colle Val d'Elsa.<sup>14</sup>

Apparentemente meno usuali i due esemplari che esibiscono sul collo una trascurata decorazione a reticolo in rosso diluito (TAV. III b-c),<sup>15</sup> che, se da un lato vengono ad integrare il numero, invero esiguo, dei crateri a calice decorati,<sup>16</sup> trovano, dall'altro, puntuali confronti nei due cinerari dipinti dalla più volte ricordata tomba di Lajatico.<sup>17</sup>

A differenza delle kelebai figurate che non solo al di fuori di Volterra e del suo territorio, ma anche a Velathri conservano la loro destinazione 'primaria' di vaso funzionale al servizio simposiaco,<sup>18</sup> questi crateri mostrano una distribuzione esclusiva nel comparto volterrano e risultano costantemente utilizzati come ricettacoli per le ceneri di defunti. Il caso di Todi risulta, quindi, come già per l'urna del maestro di Enomao da cui abbiamo preso le mosse, isolato e del tutto eccezionale.

Sulla provenienza di questi undici cinerari, purtroppo, nulla sappiamo; tuttavia, se dobbiamo prestar fede all'origine tudertina della raccolta dei materiali archeologici del locale museo civico, su cui, in verità, niente abbiamo da opporre, dovremo di conseguenza accontentarci dei dati che la loro attuale collocazione ci offre e ritenere anche questi undici cinerari una testimonianza di altrettante sepolture della necropoli di Todi preromana.

Non è chi non veda le conseguenze dell'affare: per quanto i dati appaiano necessariamente ge-

<sup>1</sup> M. CRISTOFANI, *Volterra. Scavi nella necropoli del Portone (1971): tomba ellenistica*, «NS», 1975, p. 22, n. 49, fig. 14.

<sup>2</sup> Per la cronologia della tomba cfr. oltre a CRISTOFANI, *ivi*, p. 35, MARTELLI, *Definizione cronologica delle urne volterrane*, cit. (p. 275, nota 11), p. 89 sg.

<sup>3</sup> L. ROSSELLI, *Due tombe inedite della necropoli del Portone di Volterra*, in *Φιλική συνάολια. Studies in Mediterranean Archaeology for Mario Benzi*, BAR Int. Ser. 2460, Oxford, 2013, p. 367, fig. 10. <sup>4</sup> Cfr. *supra*, p. 276, nota 8.

<sup>5</sup> M. MICHELUCCI, *Un contesto tombale dall'Agro Volterrano nel Museo di San Matteo in Pisa*, in *Studi per Enrico Fiumi*, Pisa, 1979, p. 91, n. 15, tav. XXIX, 15; BRUNI, *La tomba del 1930*, cit. (p. 275, nota 4), p. 117, n. 1, figg. a p. 123 e p. 132.

<sup>6</sup> DELL'OSSO, *art. cit.* (p. 275, nota 1), p. 114, n. 670/44, tav. LVII e.

<sup>7</sup> PALERMO, *art. cit.* (p. 276, nota 9), p. 111, n. 83 e fig. a p. 88.

<sup>8</sup> Gruppo Archeologico Colligiano, *op. cit.* (p. 276, nota 8), p. 146, n. 398.

<sup>9</sup> DELL'OSSO, *art. cit.* (p. 275, nota 1), p. 114, n. 665/26, tav. LVII d.

<sup>10</sup> M. CRISTOFANI, *Volterra. Tombe ellenistiche nella necropoli del Portone*, «NS», Suppl. 1973, p. 267, nn. 35 e 37, fig. 180.

<sup>11</sup> CRISTOFANI, *Volterra. Scavi nella necropoli del Portone (1971)*, cit. (*supra*, nota 1), p. 22, n. 49, fig. 14.

<sup>12</sup> DE MARINIS, *op. cit.* (p. 275, nota 9), p. 216 sg., n. SP.1, tav. XXXVI. Per la cronologia della tomba cfr. CRISTOFANI, *Volterra. Tombe ellenistiche nella necropoli del Portone*, cit. (*supra*, nota 10), p. 71.

<sup>13</sup> MICHELUCCI, *art. cit.* (*supra*, nota 5), p. 91, n. 14, tav. XXX, 14; BRUNI, *La tomba del 1930*, cit. (p. 275, nota 4), p. 117, n. 2, figg. a p. 123 e 132. <sup>14</sup> Gruppo Archeologico Colligiano, *op. cit.* (p. 276, nota 8), p. 136, n. 389.

<sup>15</sup> DELL'OSSO, *art. cit.* (p. 275, nota 1), p. 114, rispettivamente n. 668/1669/45, tav. LVII c (già in CVA Umbria, Musei Comunali, 1, IV Bz, tav. 16, 7) e n. 664/40, tav. LVII f.

<sup>16</sup> Agli esemplari ricordati in BRUNI, *La tomba del 1930*, cit. (p. 275, nota 4), p. 136, nota 16, si aggiunga almeno MERLI, *op. cit.* (p. 275, nota 9), fig. 21, il secondo da sin., da San Gimignano. <sup>17</sup> Cfr. *supra* (p. 276, nota 8).

<sup>18</sup> Cfr. *supra* (p. 273, nota 1).

nerici, la presenza a Todi di un – nutrito – gruppo di materiali volterrani di pregnante significato, intimamente legati all'ideologia e ai rituali degli Etruschi di Volterra, non può essere dovuta al caso.

Qualora non si voglia ricondurre questa situazione al viscoso terreno del collezionismo sette-ottocentesco, fatto che, peraltro, comporterebbe conseguenze non di poco momento per l'intera raccolta del Museo Comunale di Todi, considerati la cronologia e le implicazioni di natura ideologica che questi materiali impongono, i dati storico-culturali generali non sembrano porre ostacoli 'a priori' all'ipotesi che gli undici cinerari di tipo volterrano di Todi costituiscano la muta testimonianza di forme di mobilità di gruppi e persone nell'area centro-italica nel corso del pieno ellenismo.

Negli stessi decenni in cui Arnth Fethiu figlio di Laris si trasferisce da Perugia a Volterra<sup>1</sup> e Arnth Ceicnas passa da Velathri a Tarquinia, come documentano i *tituli* della cosiddetta tomba Querciola III dei Monterozzi,<sup>2</sup> appare, pertanto, assai verosimile che un altro membro della *nobilitas* volterrana si sia trasferito, con il suo gruppo, nella città umbra del comparto tiberino più meridionale, centro che proprio negli anni iniziali del II secolo a.C. pare vivere un momento di estrema vitalità con un radicale rimodellamento della propria forma urbana di cui sono testimonianza la realizzazione delle mura in opera quadrata e la ridefinizione degli impianti sacri indiziata dalle terrecotte architettoniche rinvenute in più punti dell'area urbana.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> A. MAGGIANI, *Concessione della 'isopoliteia' nelle città etrusche. Un indizio per l'età ellenistica*, in *Miscellanea etrusco-italica* 1, Roma, 1993, p. 37 sg.

<sup>2</sup> CIE 5494; cfr. anche CIE 5495 (Rix, *op. cit.* [p. 272, nota 4], Ta 1.146 e 147): cfr. A. MORANDI TARABELLA, *Prosopographia Etrusca* 1. *Corpus* 1. *Etruria meridionale*, Roma, 2004, p. 115 sg.

<sup>3</sup> Oltre a quanto ricordato *supra* (p. 271, nota 3), per le mura si veda P. FONTAINE, *Cités et enceintes de l'Ombrie antique*, Bruxelles-Rome, 1990, p. 196 sg.; M. MILLER, *Befestigungsanlagen in Italien vom 8. bis 3. Jahrhundert vor Christus*, Hamburg, 1995, p. 184 sg.



a

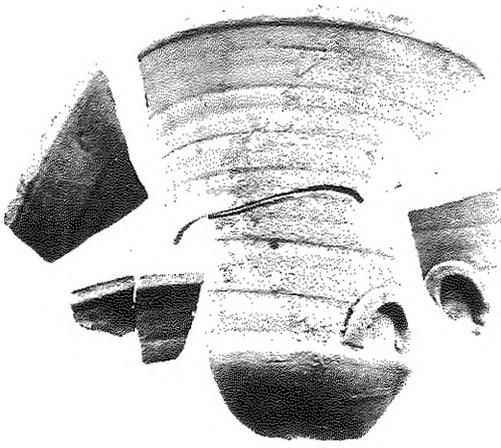


b



c

TAV. I. a) Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco, inv. 13887; b) Todi, Museo Comunale, inv. 535/46; c) Todi, Museo Comunale, inv. 532/1665/43.

*a**b**c**d*

Tav. II. Todi, Museo Comunale. *a*) Inv. 534/1147/104; *b*) Inv. 667/105; *c*) Inv. 666/103; *d*) Inv. 670/44.



TAV. III. Todi, Museo Comunale. *a*) Inv. 665/26; *b*) Inv. 668/1669/45; *c*) Inv. 664/40.